La congiuntura alta del cinema italiano

Dopo un lungo periodo di recessione, quest'ultimi anni il cinema italiano è di nuovo in fiore. Anche nelle Fiandre, il pubblico cinefilo ha riscoperto le pellicole della penisola. Basta ripensare ad alcuni successi recenti come *La stanza del figlio*, *La meglio gioventù*, *Romanzo criminale* o *Anche libero va bene*. Nell'ambito dei primi "Cinque giorni del film italiano (Made in Italy)" dal 6 al 10 novembre a Courtrai, è stata presentata alla KULAK la storia movimentata del film italiano: i primi passi, le crisi e infine la rinascita. Un riassunto.

Alla ricerca di una fisionomia propria

La storia del cinema italiano comincia nel 1895 con il cosiddetto cinetografo: una macchina per registrare e proiettare immagini in movimento, brevettata da Filoteo Alberini. Fino a tutti gli anni Dieci del Novecento, l'industria cinematografica italiana gravita nell'orbita di quella francese, dalla quale importa materiali, tecnologie e attori.
Questa influenza si esaurisce quando in Italia si cominciano a produrre kolossal storici quali *L'inferno* (1909), *Quo vadis?* (1913) e soprattutto *Cabiria* (1914), girato da Giovanni Pastrone con didascalie firmate da Gabriele d'Annunzio. È con questi film che le case di produzione italiane si fanno conoscere in tutto il mondo e il cinema italiano inizia ad assumere una fisionomia propria.
Negli anni Trenta la politica fascista di sovvenzione pubblica al cinema dà origine a uno dei momenti felici del cinema italiano: il periodo dei Telefoni Bianchi. Contrariamente a quanto avviene in Germania, il cinema fascista di solito non è di propaganda, ma piuttosto romantico, melodrammatico, fortemente orientato al divismo. Il suo obiettivo politico è quello di mantenere viva l'autarchia, la politica di Mussolini che mira all'autosufficienza dell'Italia rispetto ai paesi stranieri.

L'affermazione internazionale

In seguito alla caduta del fascismo (1943) e alla Liberazione (1945), nasce il neorealismo, quel fenomeno cinematografico che rende ovunque famoso il cinema italiano. Due i movimenti di riferimento dei registi italiani: il realismo poetico del cinema francese e il montaggio di stile sovietico. Ma soprattutto la voglia di rinnovamento che si respira nella società porta i registi a girare per le strade, a utilizzare attori non professionisti, a narrare le vicende della Resistenza e la durezza dell'occupazione e del dopoguerra. Il film-manifesto del neorealismo è forse *Roma città aperta*, che Roberto Rossellini gira tra il 1944 e il 1945 durante gli ultimi mesi di guerra. L'interprete è Anna Magnani, ancora oggi considerata una delle grandissime.
Chi sono i protagonisti? Fra i registi certamente Vittorio De Sica che in *Sciuscià* (1946, storpiatura dell'inglese Shoe Shine) ritrae la vita dei bambini di Napoli dopo la guerra o che in *Ladri di biciclette* (1948) segue le peripezie di un uomo qualunque che combatte con tutte le sue forze contro la disoccupazione. Luchino Visconti ripropone ne *La terra trema* una ver-

sione marxista di uno dei classici della letteratura italiana: *I Malavoglia*. Giuseppe De Santis, che nel 1947, in *Caccia tragica*, ambienta nella Pianura Padana una storia avventurosa di banditi e contadini e che nel 1949 gira il celeberrimo *Riso amaro*, un affresco tragico e sensuale della realtà delle mondine. L'immagine di Silvana Mangano a gambe nude nell'acqua ha fatto sognare milioni di italiani.
Fra gli attori di quel periodo, i nomi più famosi sono Anna Magnani, Silvana Mangano, Aldo Fabrizi e Massimo Girotti. Ma il vero successo di pubblico del dopoguerra va a un attore tanto adorato dagli italiani quanto sconosciuto agli stranieri: Totò. È difficile spiegare e quantificare la sua popolarità. Può aiutare pensare a questo. Alla ricerca "Sofia Loren" in Google si ottengono circa 250 000 voci. Alla ricerca "Totò" circa 800 000. E il marchese Antonio De Curtis in arte Totò, si è spento a Roma nel 1967.

Anna Magnani

Il triumvirato Visconti - Antonioni - Fellini

Dall'esperienza del neorealismo emergono i nomi di tre registi: Luchino Visconti, Michelangelo Antonioni e Federico Fellini. Nel 1951 Visconti gira *Bellissima*, film immenso in cui racconta la tragica vicenda di una madre (Anna Magnani) che arriva a vendersi pur di ottenere un contratto cinematografico per la propria bambina appunto "bellissima". E di nuovo sono capolavori *Senso* del 1954 e *Rocco e i suoi fratelli* del 1960. Il primo una riflessione sul Risorgimento dall'ambientazione verdiana, il secondo la crisi di una famiglia contadina a contatto con la città. È del 1963 *Il Gattopardo*, una rappresentazione della società siciliana alla vigilia dell'unità d'Italia.
Antonioni, ferrarese, oltre ad altri film di successo gira nel 1960 *L'avventura* e nel 1964 *Deserto rosso*, due film notevoli, interpretati dell'attrice romana Monica Vitti. L'autore usa la forma del giallo per raccontare della difficoltà di mettersi in relazione e di comunicare. Atmosfere rarefatte e surreali sono la sua cifra stilistica. Nel 1967 si sposta nella swinging London per dirigere *Blow-up*, forse il suo film più conosciuto all'estero.
Nell'ambito della sua ricchissima produzione, sono tre i film di Federico Fellini da ricordare: *I vitelloni* del 1953, *La dolce vita* del 1959 e *Amarcord* del 1973. I vitelloni sono un gruppo di giovani di Rimini, la città natale di Federico, che si rifiuta di crescere e di entrare nella vita

adulta e che passa il tempo al bar a chiacchierare e a guardare le ragazze. Fra loro un giovane Alberto Sordi, attore di cui parleremo in seguito. *La dolce vita* vede la partecipazione di Marcello Mastroianni e segna l'abbandono da parte di Fellini del segno realistico. *La dolce vita* è il bagno nella fontana di Trevi di Anita Ekberg, sono i paparazzi, sono le terrazze del Corso, è Marcello, è lo spogliarello a una festa della borghesia romana. È l'immagine che Fellini ha voluto creare di una certa Italia e che per molti stranieri ancora corrisponde alla realtà. *Amarcord* è un viaggio a ritroso nel tempo nella Rimini di Fellini bambino. È la poetica del sogno, l'apertura su un mondo onirico ricco di personaggi a metà fra la realtà e la fantasia, fra la vita di paese e Cinecittà.

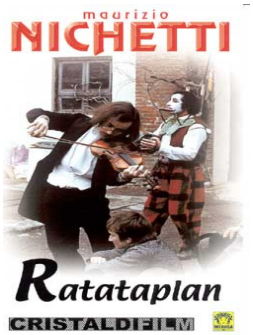
L'Albertone nazionale

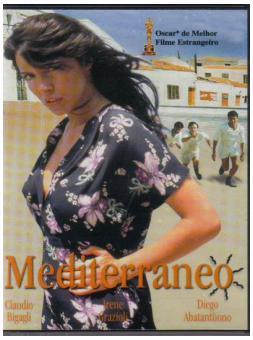
Una menzione a parte merita la commedia all'italiana, un'etichetta che copre un fenomeno tanto ampio quanto il cinema italiano. La definizione "all'italiana" è relativa all'ambientazione e in questo caso a una tripla ambientazione: italiana, borghese e cittadina. Questa commedia non è certo universale. Parla di e all'Italia. Per questo spesso non è tradotta e non è esportata, se non nei casi più mirabili (quali Fellini). E' di un'Italia non gloriosa né nobile, ma piuttosto ignorante, piccolo-borghese, provinciale. E' questo il cinema che riempie le sale del Paese e che crea un divismo paragonabile a quello hollywodiano. È che gli attori italiani, invece di essere belli, affascinanti, ricchi e intelligenti sono spesso brutti, sporchi e cattivi. Eredi ideali di Totò, fanno un cinema rampante e non tanto raffinato, che prende in giro l'Italietta (proprio così viene chiamata spesso) del miracolo economico, piena di soldi, ma burina.
Re della commedia all'italiana è l'attore Alberto Sordi (1920-2003), probabilmente una delle più grandi star di tutti i tempi (di nuovo 800 000 voci in Google). L'Albertone nazionale (proprio così viene chiamato spesso) annovera nella sua lunghissima carriera ben 190 film, alcuni dei quali restano a tutt'oggi degli autentici capisaldi nella storia del cinema italiano, come *Un americano a Roma* (1965).

L'abbandono della tradizione

Cambiano i tempi e con essi l'atteggiamento del pubblico verso i film. Infatti non si può comprendere la società italiana senza capire l'importanza che vi ha avuto la contestazione del '68. Sono gli anni '70. Il cinema deve occuparsi di politica e essere impegnato.

Considerare la *nouvelle vague* francese e abbandonare la tradizione. Emerge la generazione di Bernardo Bertolucci, Ermanno Olmi, Marco Ferreri, dei fratelli Traviani e di Marco Bellocchio, tutti registi impegnati politicamente.
Uno dei film che esprimono lo spirito dell'epoca è *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* (1970) di Elio Petri. Il capo della Squadra Omicidi di una grande città italiana viene promosso dirigente dell'Ufficio Politico della Questura. Proprio nel giorno della promozione, l'alto funzionario, che dietro l'apparente sicurezza e disinvoltura nasconde una psicologia disturbata, uccide la sua amante. Certo di essere al di sopra di ogni sospetto grazie alla posizione di potere che occupa, semina volutam ente tracce e indizi a proprio carico. Come previsto, le indagini non lo toccano. Soltanto uno studente fermato per un attentato, personalmente "interrogato" dall'ispettore, in privato, ha il coraggio di dirgli che lo riconosce come assassino della donna.
Negli stessi anni si assiste anche alla affermazione del film di genere: il poliziesco, l'horror, la commedia erotica. Cinema di serie B di facile consumo. Si distingue in questo ambito un genere tutto italiano, lo "spaghetti western": il suo mondo di spettacolare violenza, ritualizzata e quasi astratta, trova piena espressione nei film del maestro di questo genere, Sergio Leone, appassionato cinefilo e accanito lettore di noir americani. *Per un pugno di dollari* (1964), *Per qualche dollaro in più* (1965) e *Il buono, il brutto, il cattivo* (1966), tutti interpretati dall'enigmatico Clint Eastwood ed supportati dalle musiche di Ennio Morricone, sono i film fondatori di questo genere popolare.





La crisi in seguito alla concorrenza della tv

Negli anni Settanta si apre anche la crisi del cinema: dalle 10 517 sale del 1973 si giunge, dieci anni dopo, a meno di 5 000, e dai 233 lungometraggi prodotti nel 1976 si arrivò ai 156 del 1977, per giungere ai 103 del 1981. Molte sono le cause, ma gli storici del cinema considerano la prima fra tutte il moltiplicarsi delle tv private che comincia ad erodere spettatori alle sale. Il lento declino delle consuete modalità di fruizione, a propria volta, conduce alla scomparsa delle seconde e delle terze visioni, causata dall'enorme offerta di film del piccolo schermo. La cinematografia finisce per ridursi a produzioni di due tipi: il comico-brillante ed il lavoro d'autore e anche questi due settori si cristallizzano in produzioni stereotipate.

Emergono alcuni nomi che ancora oggi sono protagonisti della scena, come quello di Nanni Moretti. Il regista si fa conoscere

con il film *Ecce bombo* (1978) in cui rivela la sua capacità di ritrarre il mondo dei post-sessantottini con grande ironia. La comicità di Moretti fa riferimento al mondo della sinistra e alla sua cultura, dalla quale il regista non si discosta mai, nemmeno nei suoi film più attuali. Una delle sue produzioni più interessanti è *Caro diario* del 1993, dove Nanni, in giro per Roma in Vespa, si muove con leggerezza fra l'autobiografia e la critica sociale. Il suo penultimo film, del 2001, è *La stanza del figlio*, insignito della Palma d'oro al festival di Cannes.

Nuove carte vincenti

A partire dalla fine degli anni Settanta si affermano nuovi autori che, provenienti dall'esperienza del cabaret e della televisione, rivitalizzano il genere comico, individuando nei giovani i loro interlocutori privilegiati. Di ispirazione diversa, benché tutti accomunati dall'etichetta di "nuovi comici", esordiscono attorno al 1980 Massimo Troisi (*Ricomincio da re*, 1980), napoletano cantore della disorientata generazione del Settantasette, Maurizio Nichetti (*Ratataplan*, 1979), proveniente dal mondo della pubblicità, Carlo Verdone (*Un sacco bello*, 1980), di impostazione più tradizionale (il suo riferimento era Alberto Sordi), e Roberto Benigni (*Tu mi turbi*, 1983), autentica forza della natura. Dopo un periodo di incertezze e assestamento, questi attori-autori si rivelano carte vincenti del cinema italiano degli anni Ottanta e Novanta, garantendo, soprattutto Verdone e Benigni, incassi paragonabili se non superiori alle superproduzioni americane.

Il ritorno a un cinema di qualità

Alcuni trovono che il film *Mediterraneo* (1991 di Gabriele Salvatores, Oscar per il miglior film straniero) rappresenti il ritorno a un cinema italiano di qualità, dopo anni di tristezza. Riunisce un gruppo di attori e di tecnici, che saranno i protagonisti dei prossimi anni cinematografici. Inoltre, tocca con mano leggera i temi che scaldano la vita culturale del Paese. L'isolamento, l'incontro con l'altro e la difficoltà di capire e di integrarsi con culture diverse. L'amore per la Grecia, tanto radicato negli Italiani. La voglia di andarsene, di lasciare l'Italia, bellissima ma immobile (tema già lanciato da Tomasi di Lampedusa nel *Gattopardo* e cifra per comprendere anche quel film). E soprattutto il mare. Il Mediterraneo come patria, come origine, come destinazione.
Mediterraneo rappresenta quindi l'inizio di un cinema ricco, interessante, vitale. Che soffre forse di cattive politiche di distribu-

zione e di traduzione, ma che si difende con dignità, modestia e originalità dai potenti attacchi delle major hollywodiane. Per finire segue una lista che dovrebbe dare la misura della salute del cinema italiano attuale:
- di Silvio Soldini *Pane e tulipani* (2000): storia d'amore improvvisa che libera una casalinga da un marito noioso e da un figlio stupido;
- di Roberta Torre *Tano da morire* (1997): un folle musical dedicato alla mafia;
- di Carlo Mazzacurati *La lingua del Santo* (2000): storia tragicomica del furto della statua di Sant'Antonio a Padova;
- di Sergio Rubini *L'amore ritorna* (2003): girato in una Puglia abitata dai fantasmi;
- di Marco Tullio Giordana *I cento passi* (2000) e *La meglio gioventù* (2003);
- di Cristina Comencini *La bestia nel cuore* (2005): un coraggioso film sulla pedofilia all'interno di una famiglia "normale";
- di Ermanno Olmi *Il mestiere delle armi* (2001): un film di grande raffinatezza formale incentrato sulla vicenda umana di un soldato di ventura del Cinquecento;
- di Gabriele Muccino *Ricordati di me* (2003): una famiglia borghese romana entra in crisi davanti alla figlia adolescente disposta a tutto pur di lavorare in tv come ballerina;
- di Paolo Sorrentino *Le conseguenze dell'amore* (2004): sulla solitudine di un mafioso;
- di Ferzan Ozpetek *Hamam - Il bagno turco* (1997), *Le fate ignoranti* (2001), *La finestra di fronte* (2003) e *Cuore sacro* (2005): un italo-turco che parla di omosessualità.

Bewerking van een tekst van Manuela Caniato

Op dinsdag 9 januari 2007 wordt in de Kortrijkse Budascoop de klassieker *Blow-up* van Antonioni getoond (www.budakortrijk.be).
Wie op de hoogte wil worden gehouden van de volgende "Vijfdaagse van de Italiaanse film", kan contact opnemen met Trui Buyse (trui.buyse@kuleuven-kortrijk.be).